N. 47. *Udine 27. Marzo 1814.* 1.° Trimestre.

FOGLIO DEL DIPARTIMENTO DI PASSARIANO

Quid verum atque decens curo & rogo & omnis in hoc sum.

Horat. Lib. 1. Ep. I., v. 11.

SPAGNA.

Dopo che l'Imperatore Napoleone ha veduto dagli atti da noi ai lettori comunicati nel N. 44., che difficilmente avrebbe condotto a fine il trattato di pace con Ferdinando VII., pare che senz' altro attendere deciso abbia di farlo ritornare nel suo regno; infatti a Londra s'è ricevuta dal Quartier Generale di Wellington la notizia, che quivi s' aspettava l'arrivo del Re di Spagna, e rilevasi dal seguente Decreto, che anche in Madrid lo si stava attendendo.

Seduta delle Cortes de' 30. Gennajo

Dopo che ultimati furono alcuni affari in corso, dietro i voti stati presi in una seduta secreta delle Cortes venne letto in pubblica adunanza il seguente

DECRETO.

Animate le Cortes dal desiderio di dare nell' attual crisi dell'Europa una pubblica, e solenne prova della loro immutabile costanza contro il nemico, della loro sincerità, e fede verso i loro alleati, del loro amore, e della loro fiducia in questa valorosa Nazione, e di evitare in pari tempo le insidie, e gli artifizj che Napoleone tender potrebbe nella presente sua critica situazione, onde procurarsi una funesta influenza nella Spagna, minacciare la nostra indipendenza, sciogliere i nostri rapporti colle Potenze amiche, e seminare la discordia fra questo popolo generoso, che s'è unito per difendere i suoi diritti, ed il legittimo suo Sovrano Ferdinando VII. hanno decretato, e decretano.

1. Conformemente al contenuto del Decreto stato emanato dalla straordinaria assemblea generale delle Cortes il dì 1. Gennajo 1811., il quale verrà nuovamente spedito ai Magistrati generali, e provinciali, il Re non sarà riconosciuto per libero, nè come tale gli si presterà ubbidienza, prima ch'egli stesso prestato non abbia in grembo al Congresso Nazionale il giuramento prescritto dall'art. 173. della Costituzione (*).

2. Tostocchè i Generali delle arma-

(*) La forma di questo giuramento è la seguente: N. per la Grazia di Dio, e per la Costituzione della Monarchia Spagnuola Re di Spagna giuro dinanzi a Dio, ed al Santo Vangelo di voler difendere, e conservare la religione romano cattolica, ed apostolica, senza permettere che nessun' altra s' introduca nel Regno; di voler mantenere, e far mantenere la costituzione, e le leggi della Monarchia, e di non voler avere altra mira in tutto quello che fo, senonchè l'interesse, e la prosperità della medesima; di non voler cedere, alienare, o smembrare alcuna parte del Regno, e di non voler pretendere somministrazioni di danaro, frutti od altri oggetti, quando decretate non sieno dalle Cortes; di non volere impadronirmi della proprietà di nessuno, e di voler soprattutto rispettare la libertà politica della Nazione, e la libertà personale di ciascun individuo; e se mai fossi per contravvenire in tutto, o in parte a questo giuramento, non mi si presti ubbidienza, e sia nullo quanto è contrario al medesimo. Dio m'ajuti in questo riguardo, o me ne faccia risponsabile, se così non opero.

te, che si trovano nelle provincie limitrofe, riceveranno notizie verosimili del vicino arrivo del Re, spediranno un corriere straordinario, portando a cognizione del Governo quanto essi avranno udito intorno al detto arrivo, al seguito di S. M., alle truppe straniere, e nazionali che accompagnano S. M. sui confini, e ad altre importanti circostanze; e il Governo presenterà in seguito queste notizie alle Cortes.

3. La Reggenza farà tutte le necessarie disposizioni, e darà ai Generali gli ordini, e le disposizioni opportune, affinchè il Re riceva al suo arrivo ai confini una copia di questo Decreto, ed una lettera della Reggenza, mediante la quale si farà conoscere a S. M. lo stato della Nazione, i generosi suoi sforzi, e le risoluzioni prese dalle Cortes onde assicurare l' indipendenza nazionale, e la libertà del Monarca.

4. Non sarà permesso a nessuna forza armata d' entrare nel regno col Re, e casocchè una tal forza tentar volesse di passare al di quà de' nostri confini, o della linea delle nostre armate, verrà questa respinta in conformità alle leggi di guerra.

5. Se mai la forza armata, che accompagna il Re, composta fosse di Spagnuoli, i Generali osserveranno le istruzioni avute dal Governo, le quali tendono a conciliare ciò che si richiede per la consolazione di coloro, i quali sofferto hanno l' infelice destino della prigionia, coll' ordine, e colla sicurezza dello stato.

6. Quel Generale dell' armata il quale avrà l' onore d' accogliere il Re, gli darà un distaccamento di truppe della sua propria armata, che corrisponda all' alta dignità, ed all' onore che far si deve alla reale di lui persona.

7. Non sarà permesso a nessun forestiero d' accompagnare il Re, neppure in qualità di servitore.

8. Quegli Spagnuoli, i quali ricevuto hanno da Napoleone un qualche impiego, una pensione, o un' ordine, qualunque siasi, non potranno accompagnare il Re nè in qualità di servidori, nè in verun' altra guisa; questo divieto s' estende anche a coloro, che seguito hanno i Francesi quando si sono ritirati.

9 Resta affidato alle cure della Reggenza di stabilire la via, che prenderà il Re per giugnere nella capitale, affinchè, relativamente all' accompagnamento, al servigio, ed agli onori, che gli si dovranno fare durante il viaggio, ed al suo ingresso nella capitale, riceva le prove dell' onore, del rispetto, e dell' amore della nazione, dovuto all' alta sua dignità.

10. In vigore del presente Decreto il Presidente della Reggenza è autorizzato ad andare incontro a S. M., subito che certo sia l' arrivo del Re nel territorio spagnuolo, ad accoglierlo, e ad accompagnarlo nella capitale con un seguito proporzionato.

11. Il Presidente della Reggenza presenterà a S. M. una copia della costituzione politica della Monarchia, affinchè S.M., entrata in piena cognizione della medesima, possa dopo una matura riflessione, e con pieno assenso, prestare il giuramento dalla costituzione prescritto.

12. Tostocchè il Re sarà arrivato in questa capitale, presterà senza dilazione il mentovato giuramento, e s' osserveranno nell' eseguire quest' atto tutte le cerimonie, e formalità prescritte dai regolamenti interni delle Cortes.

13. Quando sarà stato prestato il giuramento dalla costituzione prescritto, 30. membri del congresso (due de' quali sono i secretarj) accompagneranno S. M. nel Palazzo, ove la Reggenza costituita in opportuna forma, rimetterà il governo a S. M. conformemente alla costituzione, ed all' Art. 2. del Decreto 4. Settembre 1813. La Deputazione ritornerà al Congresso, onde ragguagliarlo d' aver adempiuto a questa incombenza, la qual cosa verrà registrata nel giornale delle Cortes.

14. Nello stesso giorno le Cortes emaneranno colle opportune solennità un Decreto, onde render noto a tutta la Nazione quest' atto solenne, mediante il quale il Re, in vigor del prestato giuramento, è stato posto sul suo trono in

conformità alla costituzione. Poichè questo Decreto sarà stato letto alle Cortes, una Deputazione composta d' altrettanti membri, quanto la summentovata, lo presenterà al Re, affinchè venga pubblicato colle stesse formalità, con cui si pubblicano gli altri Decreti, e conforme a quanto è prescritto dall' Art. 140. dei Regolamenti interni delle Cortes.

La Reggenza prenderà l' opportuna cognizione del presente Decreto, affinchè sia in ogni sua parte eseguito, e perchè essa n' ordini la stampa, e la pubblicazione.

(*Oss. Aust.*)

RUSSIA.

Dietro un' Ordine del giorno portato dalla Gazzetta di Corte di Pietroburgo de' 15. Febbrajo. il Duca di Sachsen-Weimar, il Duca di Sachsen-Koburg, ed il Principe Paolo di Wurtemberga sono entrati al servigio russo, il primo col titolo di Generale di Cavalleria, il secondo con quello di L. Generale, ed il terzo di General Maggiore. Il Gen. Bar. Jomini è nominato Generale Ajutante dell' Imperatore.

(*Gazz. di Vienna*)

Colla presa di la Fere sull' Oise, da noi comunicata ai lettori nel foglio antecedente, sono restati in potere degli alleati 400. prigionieri, 100. cannoni di bronzo, più di 1000. fucili, sciabole, giberne, carabine, e pistole, e ricchissimi magazzini di munizioni, viveri, ferramenta, tele, letti, ecc. il valore de' quali oggetti è calcolato 20,000,000.

Gent 3. Marzo.

Jeri a 3. ore pomeridiane le truppe russe, e prussiane sono entrate in Harlebeck, ed hanno battuto il nemico. La notte seguente queste truppe hanno investito Courtray, e Menin, sicchè i Francesi vi si trovano bloccati.

(*Oss. Aust.*)

Dietro un' ordine del Governo Generale di Francoforte de' 2. Marzo, nei luoghi vicini a Magonza, e specialmente in Francoforte, e nel suo territorio, come pure nella parte del Principato d' Isenburg situata sulla riva sinistra del Meno la leva in massa doveva essere messa in attività già agli 8. Marzo, e ciò in vista della vicinanza di detta fortezza nemica.

(*Idem.*)

L' Editore del Giornal dell' Impero, il famoso letterato Sig. Geoffroi è morto a Parigi ai 24. Febbrajo, dell' età di 70. anni. Tutta la sua vita era stata dedicata alla scienza. Le sue opinioni sovente *singolari*, ed *assurde*, da lui sostenute con acutezza d' ingegno, e con uno stile penetrante, hanno fatto che il suo foglio periodico servisse di trattenimento a ogni classe di persone colte in tutta l' Europa.

(*Gazz. di Vienna*)

ITALIA.

Una Gazzetta della Svizzera contiene quanto segue.

Nel principio dell' anno corrente fu posto in corso a Napoli un supposto ordine del giorno del Gen. Millet, Comandante della guardia francese del Re. Ma poichè il Re di Napoli in quel tempo non aveva ancora rotto pubblicamente l' amicizia colla Francia, fu tosto dichiarato nella Gazzetta Ufficiale, che quest' ordine del giorno conteneva delle conghietture del tutto opposte ai sentimenti del Governo. Per istraordinaria occasione noi abbiamo ricevuto quest' ordine del giorno, e vogliamo comunicarne qualche pezzo al lettore. Fin d' allora si portava in quest' ordine della necessità, in cui trovavasi il Re di cooperare cogli alleati, onde conservare il suo regno, perchè Napoleone non voleva più i suoi servigi, ma che il

Re nè congederebbe mai le truppe francesi che trovansi al suo servigio, nè le costringerebbe a portar le armi contro la patria, per cui esse hanno già 20. anni combattuto. S. M., sta scritto, allorchè ritornò ne' suoi stati, trovò ristrette le sue risorse. Tuttavia il Re, ripieno d' un invitto coraggio, s' impegnò di sostenere l' Italia, quando affidata gli fosse la difesa della medesima, onde quindi restituirla al suo Sovrano. Un' ostinato silenzio fu la risposta ricevuta dal Re; il tempo decorreva, i nemici s' avanzavano, la situazione del Re diveniva ognor più scabrosa. Egli la rappresentò all' Imperatore, la risposta ritardò molto a venire, e parve al Re, che non gli si preparasse che la vergogna di cedere una corona, a cui egli avea aggiunto tanto splendore, al primo che creduto si avesse di consegnarla. Parve che dalle Potenze incominciar si volessero delle trattative; ma il Re, che ha tanta parte nella gloria delle armi francesi, era incerto, se gli si lasciasse prendere la menoma parte nelle trattative. Considerate da un canto questo esasperante vilipendio d' un Principe, i distinti meriti del quale pare sieno posti in dimenticanza. Osservate dall' altro canto come le Potenze alleate, ben lungi dall' abusare della loro fortuna, offrono al Re l' indipendenza de' suoi stati, la pace al suo popolo, la conservazione della sua corona, e la felicità della sua casa! Immaginatevi d' essere nella sua situazione, e dite che cosa avreste voi fatto? Senza speranza di poter più giovare ad una causa ch' egli con tanto vigore, e generosamente avea sostenuto in un momento, in cui innumerabili schiere già tribolavano il cuor dell' Italia, in cui mostruose masse superato avevano la Svizzera, passato il Reno, ed erano entrate in quella Francia infelice, la quale viene squarciata dai più violenti movimenti, avreste voi azzardato in questo momento il futuro destino de' vostri figli, la felicità de' vostri sudditi, la vostra politica esistenza, e quella di questi valorosi Francesi? No! voi pure ceduto avreste all' urgenza delle circostanze, onde conservarvi.

VARIETA'.

Vanto ingenuo.

Il Padre d'Arbuis Gesuita e Predicatore parlando del celebre Padre Bordaloue ebbe a dire — Quando Bordaloue predicava a Rouen i Bottegaj lasciavano le loro Botteghe, i Mercadanti i loro Negozj, tacevano i Tribunali abbandonati dai Leggisti, e perfino agli ammalati mancava l' assistenza dei Medici; ma quando l' anno dopo sono andato io a predicarvi ho rimesso tutto in assetto, e non vi è stato pur uno, che abbia tralasciato di fare il suo mestiere o la sua professione per venire a predica. (*An. di S. E. L.*)

UDINE, Dalla Stamperia di Liberale Vendrame.